

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

28

2020

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzo del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-167-0
© 2020 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
---	-----

IL VASELLAME IN BRONZO DA BANCHETTO NELLE NECROPOLI ETRUSCHE DI BOLOGNA (560-350 A.C.): FORME, USO E PRODUZIONE

Giulia Morpurgo

The necropoleis of Bologna, explored during the 19th century, yielded a large amount of bronze vessel, the greatest part of the vases being included in banqueting services. An ongoing research of Bologna University is now dedicated to this large and varied corpus of finds, mostly unpublished. The conference offered the opportunity to illustrate some preliminary results of the project.

The article deals with three main topics: an unavoidable short review of the evidence in order to show which shapes and variants are attested, with particular regard to banqueting bronzes, enhancing, as much as possible, stylistic and/or chronological aspects; an overview of the sets of bronze objects recognized and the role they played in the local funerary ritual; finally, some considerations on the workshops and the production centres are suggested.

Campo d'indagine privilegiato nella pluriennale attività di ricerca della Cattedra di Etruscologia di Bologna, lo studio del rituale funerario in area etrusco-padana si configura nell'orizzonte cronologico e culturale della cosiddetta "fase Certosa", ovvero tra il VI secolo a.C. e la progressiva occupazione gallica del territorio¹.

Il tema, riccamente sostanziato da un eccezionale patrimonio di rinvenimenti, qui, come noto, di carattere prevalentemente sepolcrale, si offre, per sua stessa natura, a differenti prospettive esegetiche.

Accanto, infatti, all'analisi sistematica di alcune tra le più importanti necropoli messe in luce nelle principali realtà urbane del territorio – Bologna²,

Marzabotto³, Spina⁴, Adria⁵ – ma anche di centri minori⁶, si sono affiancati, nel tempo, diversi interventi di taglio più strettamente tematico, volti in maniera organica e coerente a una definizione, quanto più articolata possibile, della presenza etrusca in quest'area⁷.

In tale prospettiva si inserisce il lavoro sul vasellame in bronzo dalle necropoli bolognesi databili tra la metà del VI e la metà del IV secolo a.C. (Morpurgo 2019), poco più di un migliaio di sepolture che, specie per l'epoca in questione, rappresentano un campione d'indagine privilegiato, favorito in particolar modo da un sistema di deposizione di norma individuale che esclude i

¹ Sul progetto, in generale, Govi 2009; 2017 e Gaucci, Morpurgo, Pizzirani 2018.

² Per l'edizione integrale di alcuni nuclei funerari cfr. Macellari 2002 e Morpurgo 2018. Sul sepolcreto della Certosa, edito da A. Zannoni (Zannoni 1876-1884), ma oggetto di un approfondito riesame da parte di E. Govi nell'ambito della sua dissertazione di Dottorato (Govi 1998a), ora in corso di pubblicazione, si vedano alcune preliminari riflessioni in Govi 1998b e 2009.

³ Un quadro preliminare sulle necropoli di Marzabotto è in Marchesi 2005, a cui si aggiunga ora Pizzirani c.s.a e c.s.b.

⁴ Dal 2007 un grande impegno è rivolto all'indagine sistematica della necropoli di Valle Trebba, foriera già di numerosi contributi tematici, tra cui, a titolo esemplificativo, cfr. Gaucci 2015; 2020; Gaucci, Govi, Pizzirani 2020; Pizzirani 2017; Ruscelli *et alii* 2019; Serra c.s. Le linee guida del progetto sono in Govi 2017.

⁵ Al centro adriatico è stata dedicata una ricerca specifica sulle tombe con iscrizioni: Gaucci 2017 e Gaucci c.s.

⁶ Sul sepolcreto della Galassina di Castelvetro (Mo): Pizzirani 2009.

⁷ Tra i tanti, in particolare su Bologna, cfr. Govi 1999 e 2015.

problemi di riconoscimento dei corredi, piuttosto frequenti in area tirrenica⁸.

Anche qui, tuttavia, il percorso ermeneutico deve fare i conti con alcune criticità peculiari di tali contesti. Affrontare lo studio delle testimonianze funerarie della Bologna etrusca, frutto di scavi per lo più ottocenteschi (Sassatelli 1983; Morigi Govi 1984), comporta, infatti, il lento e gravoso recupero di una documentazione che, per quanto ricca e realizzata con una cura inusitata per l'epoca, rende sovente complessa la ricostruzione filologica dei corredi. A dati di scavo spesso incompleti, all'assenza di studi antropologici, alla frequente depredazione delle tombe avvenuta già in antico, ma anche a più recenti vicende di conservazione che hanno talvolta compromesso la preservazione degli oggetti e/o delle originarie associazioni, si deve aggiungere la diffusione di una prassi funeraria che, salvo rare eccezioni, non distingueva il genere e le categorie sociali⁹.

Queste, dunque, le coordinate entro cui si inserisce il presente contributo attraverso il quale si proverà a esplorare il tema del convegno anche dall'angolo di osservazione etrusco-padano e, in particolare, bolognese.

All'interno di tali contesti il vasellame in bronzo occupa un ruolo di primo piano nelle logiche sottese alla costruzione del corredo funerario. Tuttavia, sebbene il *dossier* di oggetti si presenti ampio e piuttosto articolato, non è mai stato sottoposto a un'analisi sistematica. Nonostante alcuni di questi materiali siano stati compresi all'interno di contributi dedicati a singole forme¹⁰ o si trovino spesso citati a confronto in letteratura, ne manca dunque una visione d'insieme, l'unica in grado di valorizzare appieno i tanti aspetti legati a questa importante categoria dell'artigianato artistico d'Etruria.

La riflessione, senza alcuna pretesa di esaustività, trattandosi di una ricerca ancora *in fieri*, sarà strutturata attorno a tre principali tematiche: si proporrà innanzitutto una rassegna, inevitabilmente sintetica, della documentazione disponibile, al fine di illustrare forme e varianti attestate, con particolare riguardo al vasellame a destinazione simposiaca, valorizzando, quando possibile, aspetti stilistici e/o cronologici; si cercherà poi di offrire un quadro relativo alle associazioni riconosciute e al ruolo svolto da questi oggetti nel rituale locale; infine, si proverà a riflettere sui centri di produzione.

⁸ In generale sul rituale funerario bolognese, Govi 2005a, 2005b e Morpurgo 2014.

⁹ Per aspetti di natura rituale cfr. i riferimenti alla nota precedente.

¹⁰ Cfr. *infra*.

Il repertorio formale

Un sistematico censimento condotto sulla documentazione disponibile, solo in parte edita¹¹ e interamente conservata presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, ha permesso di raccogliere un catalogo di circa 200 oggetti¹².

Il dato, in generale piuttosto significativo, già di per sé, evidenzia lo spazio tutt'altro che marginale occupato da tale categoria nell'ambito dell'ideologia locale, specie se si considera non solo che il numero non tiene conto dei candelabri, categoria non inclusa all'interno della ricerca¹³, ma anche che il vasellame bronzeo fu di certo tra le classi più penalizzate dalle frequenti attività predatorie compiute ai danni di queste necropoli.

In generale, l'analisi delle forme attestate e delle relative associazioni permette di circoscrivere tre principali sfere semantiche le quali, seppur in misura differente, rivestono un ruolo di primo piano nella strutturazione dei corredi funerari bolognesi di questa fase: il banchetto, la *charis* femminile e l'ambito religioso (Morpurgo 2019).

Al primo posto, per numero di attestazioni, vi sono tutti quegli elementi che rimandano alla preparazione e al consumo del vino, tema centrale attorno al quale si sviluppa l'ideologia funeraria locale, riflesso, senza dubbio tra i più espliciti, del processo di ellenizzazione dei costumi che investì allora la comunità bolognese.

Il ventaglio morfologico si presenta piuttosto diversificato (fig. 1), sebbene, a uno sguardo di dettaglio, emerga con tutta evidenza la presenza di forme ben documentate, accanto a pezzi unici o comunque poco rappresentativi.

Tra il vasellame di maggiori dimensioni, a fronte di una assenza totale di crateri¹⁴, attestati

¹¹ Ai materiali noti grazie all'edizione complessiva di alcuni contesti (Macellari 2002; Morpurgo 2018), si aggiunge qualche riferimento più o meno approfondito ad altri pezzi all'interno di lavori spesso, purtroppo, non corredati di un adeguato apparato grafico (si vedano, ad esempio, le schede in Riccioni 1953, Mansuelli 1960 e Sassatelli, Morigi Govi 1988).

¹² Tale studio ha potuto tenere conto della ricca documentazione del sepolcreto della Certosa messami generosamente a disposizione da E. Govi, a cui va tutta la mia riconoscenza. Ringrazio anche F. Guidi per aver condiviso con me alcune informazioni sul vasellame bronzeo dal sepolcreto dei Giardini Margherita, contesto oggetto della sua dissertazione di Dottorato (Guidi 2004).

¹³ Qualche preliminare osservazione sui candelabri bolognesi è in Testa 1989: *passim* e Hostetter 1986: 196-214.

¹⁴ Il dato trova significativo riscontro nel più generale panorama etrusco-padano, dove le uniche eccezioni sono rappresentate dalle celebri anse plastiche riferibili a un

solo nella versione ceramica, per lo più d'importazione attica, ma anche di produzione locale, risultano ben presenti *stamnoi* e, soprattutto, situle funzionali a contenere vino e/o acqua (fig. 1).

Sette gli *stamnoi*, tutti inseriti da B.B. Shefton in tre dei gruppi enucleati nell'ambito dello studio da lui dedicato alla forma¹⁵. Più in generale, gli esemplari bolognesi si inseriscono in un panorama piuttosto nutrito di testimonianze che, in area etrusco-padana, interessa i siti di Marzabotto¹⁶, Sasso Marconi¹⁷ e Spina¹⁸, quale probabile tappa finale di un itinerario che, come puntualizzato dallo Studioso, ha origine in area vulcente e medio-tiberina (Shefton 1988: *passim*).

Ancora più consistente il quadro relativo alle situle, qui note nella versione troncoconica o a *kalathos*, ma soprattutto in quella stamnoide, varian-

te che proprio a Bologna sembra godere di una peculiare diffusione¹⁹.

Nell'ambito di questa forma si devono poi menzionare i tre celebri pezzi istoriati secondo i canoni della cosiddetta "arte delle situle"²⁰ e alcuni esemplari di piccole dimensioni che, deposti all'interno di tombe femminili, non paiono rimandare al tema del simposio, quanto piuttosto configurarsi come parte del servizio da toeletta, forse come contenitore di acqua o altri liquidi utili alla cosmesi personale²¹.

cratere a volute di produzione vulcente e a un cratere, probabilmente a calice, ascritto a bottega volsiniese, rispettivamente dalle tombe spinetiche 128 di Valle Trebba (Hostetter 1986: 18, n. 2, tavv. 4a-d, 5a-c) e 169C di Valle Pega (*ibid.*: 20-27, n. 4; R. Macellari in Berti, Guzzo 1993: 359-360, n. 918, con ulteriori riferimenti). Cfr. anche Sassatelli 1993a: 115-116 e 1993b: 201-202. È stato riferito a un cratere anche il piede in bronzo dalla tomba 22 di S. Martino in Gattara (Bermond Montanari 1995: 112, n. 6, tav. VIII). Un piede in bronzo, ricondotto solo dubitativamente ad un'anfora, è documentato dagli scavi nel sepolcro Arnoaldi (Macellari 2002: p. 94, tav. 4, appendice al "primo scavo", dove si citano altri esemplari menzionati da A. Zannoni provenienti dai sepolcreti dei Giardini Margherita, della Certosa e De Luca, quest'ultimo non rintracciato).

¹⁵ Due le attestazioni rientranti nel *Weiskirchen Gruppe*, dalla tomba Battistini 4 (Morpurgo 2018: 423-424, n. 5) e dalla tomba 110 Arnoaldi (Macellari 2002: 229, n. 7, tav. 20). L'esemplare presenta un'ansa di minori dimensioni, risultato di una sostituzione avvenuta in antico, che si inquadra stilisticamente come un prodotto attardato dell'*Arbedo Gruppe*. Dal sepolcro Arnoaldi, sporadica, proviene anche un'ansa inserita, nell'ambito della medesima classificazione, all'interno del *Giardini Margherita Gruppe* (Macellari 2002: 155, n. 1, tav. 8) che deriva il nome dalla coppia di *stamnoi* appartenenti alla cosiddetta "tomba Grande" dell'omonimo sepolcro (Shefton 1988: 140-141, nn. 4-5). Nelle vetrine del Museo Archeologico di Bologna si conservano altri due esemplari (nn. inv. 22480 e 22481) la cui esatta provenienza è andata perduta, ma che potrebbero forse appartenere ai corredi delle tombe 160 dei Giardini Margherita e 62 De Luca, quest'ultimo inserito da B.B. Shefton nel *Dürrenberg Gruppe* (Morpurgo 2018: 277, n. 3).

¹⁶ Muffatti 1968: 124-128. Due esemplari, ascrivibili ai gruppi di "Arbedo" e di "Weiskirchen", sono anche in Shefton 1988: 119, n. 6e e 128, n. 3.

¹⁷ Gentili 1970: 244, fig. 3. L'esemplare si inserisce nel *Giardini Margherita Gruppe* (Shefton 1988: 139, n. 2).

¹⁸ Due *stamnoi*, entrambi dalla tomba 136A di Valle Pega, appartenenti al *Dürrenberg Gruppe* (Hostetter 2001: 35-36, nn. 137-138, con rimandi precedenti).

¹⁹ Agli esemplari integri o dal profilo interamente ricostruibile si devono aggiungere alcune anse isolate riferibili a questa stessa categoria vascolare che, tuttavia, rendono più complesso il computo definitivo degli esemplari. Sono di forma troncoconica, corrispondente al tipo Giuliani Pomes A (1954: 166-188), almeno quattro esemplari, di cui tre decorati secondo i canoni dell'arte delle situle (cfr. nota successiva a cui si aggiunga l'ansa in Macellari 2002: 253, n. 13, tav. 25). Quattro le testimonianze sicuramente riferibili al tipo Giuliani Pomes D, quello delle situle a *kalathos* (1957: 54-59) il cui luogo di produzione, sulla base di un quadro distributivo, è stato proposto di riconoscere in Populonia e/o in un centro dell'Etruria padana, più probabilmente *Felsina* (Montanaro 2015: 28-31, n. 15, con riferimenti precedenti). Gli esemplari provengono dalla tomba Arnoaldi 110, databile entro il 425 a.C. (Macellari 2002: 229-230, nn. 8-9, tav. 21), dalla tomba Certosa 108 (fig. 9), databile attorno al 460 a.C. (Govi 1999: 116-117, n. 94/7, fig. 63) e dalla tomba Certosa 405, inquadrabile tra fine VI e inizi V secolo a.C. (*ibid.*: 33-35, n. 2/4, fig. 8). Infine, oltre una decina di sepolture, con cronologia compresa tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C., hanno restituito una situla stamnoide (Certosa 27 (fig. 8), 108 (fig. 9), 117 (fig. 7) in Govi 1999: 110, n. 83/4, fig. 52; 117, n. 94/8, fig. 63; 95, n. 70/8; Certosa 151, 154, 290 e 294 in Zannoni 1876-1884: 226-227, 343, 344; Aureli 17 in Riccioni 1953: 275, n. 106, fig. 25; Arnoaldi 121 in Macellari 2002: 278, n. 10, tav. 30), corrispondente al tipo Giuliani Pomes C (1957: 39-54). Più nel dettaglio, tutti gli esemplari noti risultano del tipo con doppio manico, desinente per lo più a pigna, inserito in *appliques* a doppio occhio variamente decorate. La forma mostra in generale un'ampia diffusione, con concentrazioni che sembrano tuttavia interessare specialmente i centri dell'Etruria centrale interna, Populonia e il comparto etrusco-padano (Cianferoni 1992: 14-15; Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 120-126; Caravale 2006: 66-67).

²⁰ Si tratta, più nel dettaglio, della situla Certosa (Bartoloni, Morigi Govi 1985; Govi 1999: 150, n. 139), Arnoaldi (Macellari 2002: 201-203, n. 1) e di Providence che, nonostante qualche dubbio sulla autenticità e sulla provenienza, molti considerano "bolognese" (Bermond Montanari 1987: 69-70, fig. 41, con riferimenti precedenti). Su queste testimonianze si veda anche Sassatelli 1989 e 2013a.

²¹ Le attestazioni note sono tre: una dalla tomba I/1962 dei Giardini Margherita, datata attorno al 550 a.C. (Macellari 1987: 49, n. 3, fig. 27); un'altra, sporadica, dal sepolcro Arnoaldi, datata nella seconda metà del VI secolo



Fig. 1. Rassegna delle principali forme vascolari in bronzo riferibili alla pratica del banchetto dai sepolcreti bolognesi di "fase Certosa".

Al contrario, una serie piuttosto limitata di testimonianze permette di documentare la presenza di bacili con anse mobili a rocchetto e orlo decorato da *appliques* configurate a leone accovacciato²² (fig. 1), categoria ben diffusa in Etruria tra VI e inizi del V secolo a.C.²³, per la cui produzione, riferita da G. Colonna a officine volsiniesi (1980: 46), non si esclude, ancora una volta, il contributo vulcente (Sannibale 2008: 48).

Nel novero delle forme aperte, dopo queste prime attestazioni, tutte provenienti da contesti databili attorno alla metà del VI secolo a.C., a partire dalla fine del VI inizia a diffondersi nei corredi felsinei l'uso della teglia (fig. 1), recipiente affine al bacile, la cui funzione, senza dubbio polivalente, è ancora oggetto di discussione (Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 163-164).

Gli esemplari recuperati, spesso indiziati dalla sola ansa mobile, sembrano tutti rientrare nel tipo A della classificazione elaborata per i materiali del Museo di Tarquinia, caratterizzato da teglie con orlo dritto indistinto o solo leggermente ingrossato e articolato al suo interno in più varianti a seconda della conformazione dell'ansa (*ibid.*: 164-179).

Tra le numerose testimonianze²⁴, per lo più prive di ansa o con una sola ansa mobile di sem-



Fig. 2. Teglia in bronzo dalla “tomba Grande” dei Giardini Margherita di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

plice forma circolare collegata alla vasca tramite una cerniera in lamina²⁵, variante che proprio in Etruria padana trova ampia diffusione, si isolano alcuni, rari, esemplari contraddistinti da un maggior impegno figurativo: dalla tomba Certosa 108 proviene una teglia, morfologicamente analoga alle altre e sicuramente di produzione etrusca, decorata all'esterno della vasca con un fregio animalistico ricondotto a maestranze della cerchia atestina (Frey 1969: 58-59, 111, n. 50, tavv. 85-87; Sassatelli 1989: 61, fig. 13); appartiene invece al corredo della celebre “tomba Grande” dei Giardini Margherita un esemplare dotato di anse verticali a maniglia e placca ad attacco cuoriforme²⁶ (figg. 2-3), motivo/firma riconosciuto come di stretta pertinenza vulcente (Guarducci 1936: 45; Schaaff 1969) che, proprio a Bologna, sembra ricorrere con una certa frequenza²⁷; dalla tomba 160 del medesimo sepolcreto si conservano, infine, alcuni frammenti pertinenti a una teglia in cui appare ancora leggibile, subito al di sotto dell'orlo,

a.C. (Macellari 2002: 142, n. 1, tav. 7) e, per la presenza di *appliques* in bronzo fuso a testa umana, riconducibile a un gruppo di situle arcaiche riferite da M. Micozzi a un *atelier* dell'Etruria interna, probabilmente Orvieto (Micozzi 2000); appartiene infine alla tomba Certosa 309 il terzo esemplare, caratterizzato da una coppia di attacchi d'ansa configurati a protome di Acheloo, la cui cronologia potrebbe precedere di qualche decennio la chiusura del contesto, fissata, per la presenza di un'anfora attica a f.r. attribuita al P. di Providence tra 485 e 460 a.C. (Morpurgo 2019: 515-516, nota 20). Sulla possibile funzione cfr. Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 119.

²² Le testimonianze si concentrano all'interno del sepolcreto dei Giardini Margherita: due esemplari, largamente frammentari, ma in parte ancora ricomponibili, provengono dalla tomba VI/1962, databile attorno al 540 a.C. (Macellari 1987: 53, nn. 1-2, con riferimenti precedenti); nella tomba 33/1876 furono invece recuperate quattro *appliques* a forma di leoncino che, insieme a una serie di anse a rocchetto con costolature sempre da scavi ottocenteschi, ma privi di un preciso contesto di riferimento, possono essere agevolmente riferite alla medesima forma (Cook 1968: 338, n. 16). Si segnala infine che un'*applique* a forma di leoncino faceva parte del corredo della tomba Certosa 304 (Govi 1999: 120-121, n. 99/4, fig. 68) dove fu deposta singolarmente secondo un uso non privo di confronti (Sannibale 2008: 52).

²³ Per una panoramica sulla forma *ibid.*: 48-50.

²⁴ Anche in questo caso, lo stato spesso assai lacunoso delle testimonianze, talora indiziate dal recupero della sola ansa mobile, non agevola un computo esatto degli esem-

plari. Tra le attestazioni meglio conservate cfr. quelle dalle tombe Certosa 27 (fig. 8), 31, 101, 108 (fig. 9), 117 (fig. 7) (Govi 1999: 110, n. 83/7, fig. 55; 45, n. 15/3; 135, n. 119/5; 111, n. 94/11, fig. 62; 95-96, n. 70/9) e 42, 154, 408 (Zannoni 1876-1884: 90, 227, 402-403), Battistini 4 (Morpurgo 2018: 426-427, n. 11), Arnoaldi 96, 110 (Macellari 2002: 206-207, n. 20, tav. 18; 231, n. 15, tav. 22).

²⁵ Si tratta delle varianti A1 e A2 della classificazione tarquiniese (Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 165-166).

²⁶ Mansuelli 1960: 159, n. 550. L'esemplare rientra nella variante A2 delle teglie tarquiniesi (Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 166) e, in ambito etrusco-padano, trova un significativo confronto nella teglia rinvenuta all'interno della tomba spinetica 128 di Valle Trebbia (Hostetter 2001: 87-88, n. 226, fig. 149, pl. 44a-b). Più in generale, lista delle attestazioni in Schaaff 1969: 195-198, Abb. 2. Sulla classe cfr. Naso 2003: 91 e Sannibale 2008: 58-60, nn. 28-29, con ulteriori riferimenti.

²⁷ Cfr. *infra* e Morpurgo 2019.



Fig. 3. Corredo della “tomba Grande” del sepolcreto dei Giardini Margherita di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

un motivo a onda corrente inciso a decorazione della vasca (Gozzadini 1876: 181).

Ancora, tra le forme aperte, rimandano a Vulci alcuni vasi, genericamente definiti “vaschette” (figg. 1 e 4), caratterizzati da un insolito fondo convesso o acuminato la cui funzione oscilla in letteratura tra coperchio, attingitoio o lucerna (Govi 1999: 34, nota 20). Ben sette gli esemplari recuperati, tutti da contesti che non scendono oltre la metà del V secolo a.C.²⁸

La variante a fondo acuminato trova puntuale confronto con un esemplare appartenente alla Raccolta Benedetto Guglielmi, edito da F. Magi²⁹ e oggetto di più recente lettura da parte di M. Sannibale, il quale propone di riconoscerli il piattello posto in bilico sulla sommità del *kottabos*, valorizzando l’affinità morfologica tra queste

²⁸ Elenco delle attestazioni in Macellari 2002: 167, a cui si aggiunga un esemplare, inedito, recuperato nel corso delle indagini più recenti condotte nel sepolcreto dei Giardini Margherita.

²⁹ Magi 1941: 200, n. 48, tav. 58. Si veda ora anche l’esemplare a fondo convesso al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, del tutto simile per forma e dimensioni a quello dalla tomba Arnoaldi 80 (Iozzo, Luberto 2020: 266, n. 185, dove viene descritto come generica “ciotola emisferica”).



Fig. 4. Vaschetta, piedini e borchie in bronzo dalla tomba 406 della Certosa di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

vaschette e una tazza fittile conservata a Oxford, già in passato messa in relazione con questo gioco (Sannibale 2008: 139-140).

Appare a tal proposito interessante evidenziare come da uno dei contesti bolognesi che hanno restituito questo tipo di vaso provengano anche quattro piedini a fusto ricurvo e alcune borchie (fig. 4), tradizionalmente associati a mobili lignei o più prestigiosi *diphroi*³⁰, del tutto analoghi a quelli rinvenuti nella celebre tomba vulcente del *kottabos* e ipoteticamente riferiti alla struttura del *kottabos* stesso³¹.

³⁰ Sulla classe Naso 2006: 259-260, 285-290, con lista delle attestazioni, dove si ipotizza una produzione etrusco-padana per gli esemplari con terminazione a palmetta. A questo elenco, aggiornato in Naso 2014: 477-483, si aggiungano ora, ad esempio, quelli dalla Collezione Passerini del Museo Archeologico di Firenze (Iozzo, Luberto 2020: 258-259, n. 173).

³¹ Moretti Sgubini, Ricciardi 2001: 236-237, III.B.7.13-14, proposta accolta in Biella 2011: 208-209, nn. II.b.6.3-5. Tuttavia, come giustamente evidenziato nel corso di questo convegno, i piedini della tomba vulcente sono tre, diversamente dai quattro del contesto bolognese, numero che sembra forse accreditarne l’originaria pertinenza a un mobile ligneo. Resta tuttavia significativa la stretta affinità degli esemplari, sia dei piedini che delle borchie, sul piano formale, indizio di una comune

Ampio, ma soprattutto disomogeneo, si configura il panorama delle forme in bronzo riconducibili alla funzione del versare, dell'attingere e del dosare: esso comprende *oinochoai*, *olpai* e *kyathoi*, tutti in diverse varianti.

Piuttosto scarso, per quanto articolato, si presenta il quadro relativo alle *oinochoai* (fig. 1), testimonianza della preferenza accordata alla versione ceramica, per lo più d'importazione attica³².

Almeno quattro, in origine, le *Schnabelkannen* rintracciate, ma solo tre quelle conservate: dalla tomba Certosa 86, datata al 460-450 a.C., proviene un esemplare del tipo "ad ancora" con attacco inferiore eccezionalmente a tredici foglie (Govi 1999: 49-50, n. 20/5, fig. 19), un'anomalia che ritorna anche nella *Schnabelkanne* di Vix (Sannibale 2008: 103-104, nota 397); le altre due (fig. 5), entrambe da contesti di fine VI secolo a.C.³³, si configurano invece come le attestazioni più antiche della variante con terminazione a foglia lanceolata bipartita³⁴, motivo che, come osservato, permette di richiamare l'ambito produttivo vulcente³⁵.

A Vulci rimanda anche una *Löwenkanne*, l'unica finora documentata a Bologna³⁶, la quale rientra in una nota serie contraddistinta da protome leonina al centro, appendici laterali a testa di scimmia e attacco inferiore a palmetta³⁷ con apofisi cornute (fig. 1).

Cinque le *oinochoai* a corpo biconico (fig. 1), altrimenti definite di "forma 6" con riferimento alla scansione morfologica elaborata da J.D. Beazley,

provenienza o forse, più semplicemente, di un comune patrimonio artigianale.

³² All'interno dei contesti bolognesi si registra un'ampia diffusione in particolare di *oinochoai* attiche a v.n. (Govi 1999: 161-162).

³³ Si tratta delle tombe Certosa 405 (Govi 1999: 34-35, n. 2/5, fig. 8, con rimandi precedenti) e Aureli 17 (Bouloumié 1973: 14, tav. III, 11; Vorlauf 1997, II: 45-46, n. 63).

³⁴ Sulle *Schnabelkannen* con attacco inferiore così conformato, corrispondenti ai tipi IV in Bouloumié 1973: 246-247 e 6 in Vorlauf 1997, I: 101-103, cfr. anche Sannibale 2008: 104-105, n. 59 e Montanaro 2015: 21-24.

³⁵ Cfr. *supra*.

³⁶ L'esemplare, di cui resta solo l'ansa plastica, appartiene alla tomba I/1962 dei Giardini Margherita (Macellari 1987: 49, n. 1, fig. 27) ed è stata classificata nel tipo I.A.Etr.c di Weber (1983: 232, n. 2). Si tratta, più in generale, di una categoria estremamente rara in Etruria padana, con attestazioni, ad esempio, da Marzabotto (Gozzadini 1865: 140-141, n. 174, tavv. XVIa3, XVIIc; Weber 1983: 234, I.A.Etr.d.8).

³⁷ Diversamente dalla maggioranza degli esemplari i dettagli della palmetta risultano in questo caso incisi a freddo (confronti in Sannibale 2008: 79-80, n. 79, con ulteriori rimandi).



Fig. 5. *Schnabelkannen* dalle tombe Certosa 405 e Aureli 17 di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

tutte caratterizzate da spalla molto bassa, lungo collo e assenza di elementi decorativi, aspetti tipici delle prime produzioni³⁸ che qui si trovano attestate già dalla fine del VI, perdurando almeno fino alla metà del V secolo a.C.³⁹.

Solo tre, invece, quelle rientranti nella "forma 9"⁴⁰ (fig. 1), categoria che, al contrario, gode di ampia diffusione nei corredi spinetici (Hostetter 2001: 41-58). Due di queste presentano analogo ventre globulare compresso, ma si differenziano leggermente nella tettonica dell'ansa, comunque terminante a foglia lanceolata appuntita⁴¹, una variante ben attestata proprio a Spina che E. Hostetter ha proposto di riferire a officine di area tiberina, forse *Falerii* per la concentrazione di ritrovamenti (*ibid.*: 43).

³⁸ Sulla forma, nella produzione bronzea, Krauskopf 1981, 2004; Bellelli 1993: 80, n. 6; Sannibale 2008: 158-159, tutti con riferimenti.

³⁹ Le testimonianze provengono dalle tombe Certosa 27 (fig. 8), 108 (fig. 9) e 134 (Govi 1999:111, n. 83/5, fig. 53; 116, n. 94/6, fig. 63; 43, n. 12/6, fig. 16), Arnoaldi 133 (Macellari 2002: 322, n. 5, tav. 37) e dalla "tomba Grande" dei Giardini Margherita (fig. 3) (Mansuelli 1960: 159, n. 552).

⁴⁰ Qualche ipotesi sulla funzione in Adam 1995: 108. Più in generale, sulla forma nella produzione bronzea, Montanaro 2015: 13-16, con riferimenti.

⁴¹ Si tratta degli esemplari dalle tombe Certosa 108 (fig. 9) (Govi 1999: 117, n. 94/10) e Arnoaldi 130 (Macellari 2002: 312, n. 6, tav. 35).

Apparentemente più isolato, per le proporzioni del corpo e del collo, il terzo esemplare⁴², la cui ansa con attacco a palmetta a nove foglie si inserisce comunque agevolmente in serie note e documentate già dai primi decenni del V secolo a.C., ma con apice nella seconda metà (Weber 1983: 176-206).

Ancora più circoscritto si presenta il repertorio delle *olpai* (fig. 1), una forma che, in virtù della scarsa incidenza riconosciuta anche nelle altre classi di produzione, sembra aver goduto in generale di poca fortuna nel rituale bolognese⁴³.

Le occorrenze nel bronzo risultano infatti limitate a soli quattro esemplari, uno dei quali, in lamina martellata con ansa a nastro terminante a dischetto, seppur frammentario, trova puntuale riscontro in una nota produzione volsiniese presente con diverse attestazioni anche in Etruria padana e, soprattutto, in Romagna⁴⁴.

Degni di nota risultano poi i tre esemplari dalla “tomba Grande” (fig. 3) (Mansuelli 1960: 319, n. 14; Weber 1983: 390, III.B.Etr.a), tutti afferenti al tipo 5b del Beazley⁴⁵, identici nella tettonica e nell’impaginato decorativo, ma distinti nelle dimensioni, secondo una logica, non priva di confronti per la forma⁴⁶, che richiama la funzione del versare e dell’attingere, ma anche del dosare i liquidi. Insolita deroga nel panorama felsineo, esse non solo risultano interamente decorate da baccellature alternate a fasce a *guilloche*, ma presentano anche una placca conformata a sirena, tutte caratteristiche che paiono chiamare in causa Vulci ma, forse, anche Populonia⁴⁷.

È poi ben documentato un tipo di vaso caratterizzato da ampia imboccatura rotonda, breve collo, spalla tondeggianti e ansa sormontante, la cui definizione spazia in letteratura tra *olpe*, attingitoio, *oinochoe* situliforme, senza contare la spiccata affinità morfologica con i *kyathoi* ovoidi da cui si distingue per lo più su base dimensionale (fig. 1). Le nove occorrenze bolognesi, diverse tra loro per tecnica di fabbricazione, a volte a martellatura, altre a fusione, e per la configurazione dell’ansa, si inseriscono in un nutrito quadro di testimonianze ampiamente distribuite sul suolo italico e ancora una volta riferite ad *ateliers* da collocare a Vulci o in Etruria centrale⁴⁸.

Altrettanto nutrito si rivela il *corpus* dei cosiddetti *kyathoi* troncoconici, forma su cui si tornerà, a fronte, invece, di una presenza del tutto marginale della più nota variante a rocchetto⁴⁹ (fig. 1).

Completano la rassegna quegli strumenti riferibili alle fasi di preparazione del vino, in primo luogo *simpula* e *cola*, forme tra le più documentate nel panorama bolognese dei manufatti bronzei (fig. 1).

Una trentina i *simpula*, per lo più a coppie e tutti appartenenti al tipo con manico verticale e gancio configurato, singolo o doppio, a protome di palmipede, ma anche, più raramente, di levriero⁵⁰. Accanto a pezzi lisci, il repertorio contem-

placca così conformata ricorre anche su un’*oinochoe* di forma 6 da Spina (Hostetter 2001: 40, n. 142, fig. 70) e su una *Schnabelkanne* rinvenuta in area golasecchiana (Molli Boffa 1986: 54, n. 479, fig. 215). Più in generale, sul motivo della sirena nella metallotecnica Naso 2003: 69.

⁴² Dalla “tomba Grande” dei Giardini Margherita (Mansuelli 1960: 160, n. 553) (fig. 3).

⁴³ Per le testimonianze di importazione attica cfr. Pellegrini 1912: 24-26 e Govi 1999: 105-107. Nessuna attestazione si registra invece nelle classi ceramiche di produzione locale.

⁴⁴ Si tratta dell’esemplare dalla tomba I/1962 dei Giardini Margherita (Macellari 1987: 49, n. 2, fig. 27). Sulla classe Martelli 1976: 44-45; Colonna 1980: 45, nota 6.

⁴⁵ Per un quadro sul tipo, nella produzione bronzea, Brown 1960: 130-132, tav. XLVII, Guzzo 1970 e Weber 1983: 390-401, tavv. XIV-XV (Gruppo III.B.Etr.).

⁴⁶ Si veda, ad esempio, la coppia deposta nella tomba 122 di Monte Cerreto a Narce (Baglione, De Lucia Brolli 1998: 137, fig. 8).

⁴⁷ Sulla diffusione dello schema ornamentale delle baccellature alternate nel vasellame bronzeo cfr. Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 138-139. La terminazione a sirena è rara nel panorama di questa forma vascolare (Weber 1983: 390). Il confronto più prossimo è offerto da un’*olpe* in una tomba della necropoli preromana di Genova (De Marinis, Spadea 2004: 339, n. V.3.6.2, con elenco delle attestazioni) e da quella della tomba Nosadella, nel Modenese, la quale si differenzia solo per l’assenza di decorazione sul corpo (Pizzirani 2009: 156, n. 1, tavv. 28, 30). Una

⁴⁸ Attestazioni dalle tombe Certosa 27 (fig. 8), 108 (fig. 9), 117 (fig. 7), 275 (Govi 1999: 110, n. 83/6, fig. 54; 117, n. 94/9, fig. 63; 95, n. 70/7, fig. 45; 63, n. 31/5) e 151, 154 (Zannoni 1876-1884: 226-227), Arnoaldi 96 (Macellari 2002: 202, n. 2, tav. 17), Giardini Margherita 37 (Gozzadini 1876: 68) e Benacci 179 (Vitali 1992: 161, n. 1, tav. 18). Si segnala che su due di questi esemplari ritorna il motivo della zampa felina sormontante una foglia (cfr. *supra*). Sulle testimonianze bolognesi cfr. anche Morpurgo 2019. Più in generale, sulla classe, Bellelli 1993: 94 e Sannibale 2008: 122-123, n. 69.

⁴⁹ Le attestazioni note dei *kyathoi* a rocchetto sono limitate alle tombe Certosa 89 (Zannoni 1876-1884: 174) e Arnoaldi 96, 110 e 154 (Macellari 2002: 202-203, nn. 3-4, tav. 17; 230, nn. 11-13, tav. 21; 374, n. 2, tav. 41).

⁵⁰ Corrispondenti al tipo A in Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 88-94. A Bologna, esemplari dalle tombe Certosa 27 (fig. 8), 108 (fig. 9), 117 (fig. 7), 134, 269, 405 (Govi 1999: 111, n. 83/9, fig. 56; 117, n. 94/13 fig. 63; 95, n. 70/6; 40, n. 9/5; 34, n. 2/7, fig. 8) e 52, 151, 255 (Zannoni 1876-1884: 96, 126, 330-331), Aureli 17 (Riccioni 1953: 274, nn. 104-105, fig. 26), Battistini 4, 9 (Morpurgo 2018: 424-425, nn. 7-8; 439-440, nn. 5-6), De Luca 110 (*ibid.*: 406, n. 3), Arnoaldi 121 (Macellari 2002: 278,

pla un ampio ventaglio di soluzioni decorative: si va da esemplari in cui la protome animale viene elegantemente arricchita dalla resa a cesello di occhi, becco e, in alcuni casi, anche del piumaggio, a pezzi ornati in più punti da motivi fitomorfi che, come da tempo sottolineato, trovano spesso *comparanda* nella metallotecnica vulcente, centro a cui, a partire già da F. Magi, vengono tradizionalmente riferiti questi prodotti⁵¹; si distinguono poi due esemplari con protome di canide e placca trapezoidale decorata da scene figurate, rispettivamente Giàsone inghiottito da un mostro e un discobolo⁵², un tipo meno diffuso la cui paternità è contesa tra Vulci e Orvieto (Colonna 1980: 47, nota 15; Cristofani 1985: 194, con riferimenti).

Come anticipato, altrettanto ben documentati risultano i *cola*, qui attestati in tutte e tre le varianti riconosciute nella classificazione tarquiniese, seppur in differente misura. Rari infatti gli esemplari con manico a verga ondulata o desinente a protome animale⁵³, mentre decisamente più consistente il gruppo con terminazione a occhiello⁵⁴. Quest'ultimo risulta caratterizzato da una notevole variabilità morfologica e decorativa che interessa soprattutto il dorso del manico, dove ricorrono semplici motivi a goccia singola o integrata da elementi vegetali o protomi umane, un tipo, quest'ultimo, la cui produzione è stata variamente ascritta a Chiusi o Vulci (Adam 1984: 67-68; Hostetter 2001: 82). Tra le testimonianze spicca poi l'esemplare dalla "tomba Grande", il quale rientra in un gruppo di

cola dotati di manico lavorato a giorno e decorazione a bassorilievo in cui trovano posto scene mitologiche, in questo caso Perseo e Medusa⁵⁵.

Completano infine la rassegna delle forme documentate due sole grattugie, categoria in generale poco documentata in territorio padano. Entrambe appartengono al tipo rettangolare e provengono da tombe inquadabili nella prima metà del V secolo a.C.⁵⁶.

L'uso rituale

Passando ad analizzare il ruolo ricoperto da tali documenti nei contesti bolognesi, una prima considerazione è che non risultano attestati servizi per il consumo del vino composti da soli elementi in bronzo ma, come in parte già osservato, i manufatti metallici si trovano integrati a forme ceramiche, per lo più d'importazione attica, ma anche di produzione locale, all'interno di *set* più o meno articolati (fig. 3). Se, infatti, ampiamente diffuso risulta il modello ideologico di riferimento, esso si manifesta attraverso un ampio ventaglio di combinazioni, riflesso, non sempre perspicuo ai nostri occhi, ma senza dubbio esplicito per i contemporanei, della composita articolazione interna ai sepolcreti felsinei.

In termini più generali, vasellame e strumenti in bronzo riconducibili alla pratica del banchetto fanno la loro comparsa già dalla metà del VI, perdurando almeno fino alla fine del V-inizi del IV secolo a.C. (fig. 6). Tuttavia, a uno sguardo di dettaglio, si delinea una distribuzione diacronica tutt'altro che indifferenziata, con una progressiva crescita delle attestazioni che toccano il loro apice tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C., periodo che, anche da questo angolo di osservazione, si conferma come il momento di massima fioritura della Bologna etrusca.

Altrettanto interessante appare la prospettiva diatopica: a fronte di una presenza complessiva-

n. 11, tav. 30), Giardini Margherita (dalla tomba 160 in Mansuelli 1960: 195, n. 660, più, almeno, un esemplare inedito privo di puntuale contesto).

⁵¹ Sannibale 2008: 126-129, n. 72, con riferimenti.

⁵² Dalla "tomba Grande" dei Giardini Margherita (fig. 2) in Mansuelli 1960: 158, n. 548.

⁵³ Corrispondenti ai tipi A e C della classificazione tarquiniese, la cui produzione, per la frequente associazione con prodotti vulcenti, viene riferita al medesimo ambito (Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 76-78, 81-82) e attestati rispettivamente nelle tombe Certosa 52 e 113 (Zannoni 1876-1884: 96, 204) e Certosa 134 (Govi 1999: 43, n. 12/4, fig. 16).

⁵⁴ Tipo B in Bini, Caramella, Bucciolli 1995: 79. Le testimonianze bolognesi provengono dalle tombe Certosa 27 (fig. 8), 108 (fig. 9), 117 (fig. 7), 405 (Govi 1999: 110, n. 83/8, fig. 56; 117-118, n. 94/12, fig. 63; 94-95, n. 70/5, fig. 45; 34, n. 2/6, fig. 8) e 151, 154, 255 (Zannoni 1876-1884: 126-127, 330-331), Battistini 4 e 9 (Morpurgo 2018: 425, n. 9; 440, n. 7), Aureli 17 (Riccioni 1953: 274-275, n. 104, fig. 26), Arnoaldi 62, 96, 110 (Macellari 2002: 127-128, n. 3, tav. 6; 203, n. 5, tav. 17; 230-231, n. 14, tav. 22). Si veda infine la tomba De Luca 50, dove un manico di questo tipo è stato riadattato su uno specchio (Morpurgo 2018: 252-253, n. 7).

⁵⁵ Mansuelli 1960: 158, n. 549. Per confronto si vedano gli esemplari da Fratte (Greco, Pontrandolfo 1990: 251, n. 10, figg. 423-424), Nocera (Bellelli 1993: 87-88, n. 23, figg. 1, 29, 46, con riferimento a un altro esemplare conservato al Museo di Napoli, privo di provenienza), Narce (De Lucia Brolli 1991: 123, fig. 110) e al *British Museum* (Haynes 1974: 20-21, tav. 8).

⁵⁶ Si tratta della tomba Certosa 415 (Govi 1999: 52, n. 22/9). Un altro esemplare, non più rintracciabile, ma noto grazie alla documentazione di scavo, era nella tomba Arnoaldi 119 (Macellari 2002: 264, n. 11). In generale sulla forma cfr. Krapf 2009 e Kistler 2014.

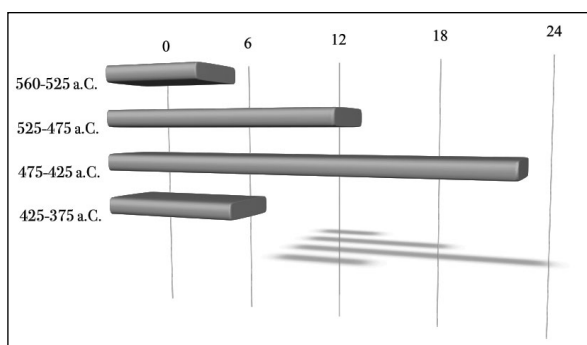


Fig. 6. Distribuzione diacronica del vasellame e degli strumenti in bronzo da banchetto all'interno dei sepolcreti bolognesi di "fase Certosa".

mente consistente di tale categoria, ben più limitata risulta infatti la sua diffusione nell'ambito della necropoli, dal momento che spesso i diversi elementi si trovano concentrati all'interno di uno stesso corredo, con abbinamenti ricorrenti che lasciano presupporre logiche puntuali e certamente pregnanti.

Sei le tombe con vasellame bronzeo inquadrabili nella fase definita "proto-Certosa" (Carancini 1969: 285-287), corrispondente al pieno arcaismo, un periodo a Bologna poco rappresentato a livello di testimonianze funerarie (fig. 6).

Le sepolture, tutte cremazioni, di cui almeno tre femminili, restituiscono oggetti tipici del periodo come l'olpe fusiforme, i bacili ad anse mobili e la *Löwenkanne*, materiali rari nel panorama etrusco-padano e che in maniera coerente paiono rimandare all'asse Vulci-Orvieto.

Un incremento notevole delle attestazioni si registra a partire dalla fine del VI secolo a.C. (fig. 6): quattordici le sepolture comprese tra questo momento e il primo quarto del secolo successivo. In linea con il trend generale, il rito prevalente, seppur di misura, è ora quello inumatorio.



Fig. 7. Corredo bronzeo della tomba Certosa 117 di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

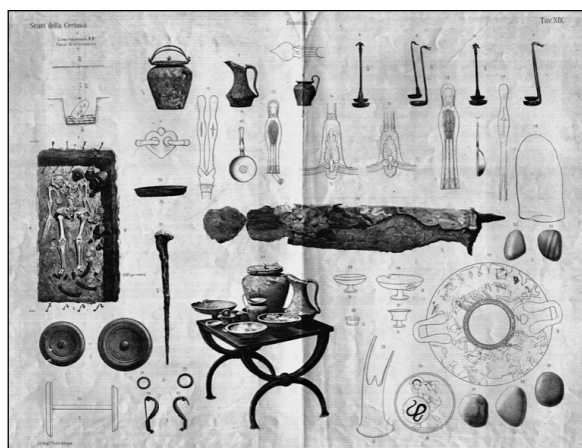


Fig. 8. Tavola illustrata da A. Zannoni relativa al corredo della tomba Certosa 27 di Bologna (da Zannoni 1876-1884: tav. XIX).

Il campionario morfologico si amplia notevolmente e comprende pezzi apparentemente piuttosto isolati, come le *Schnabelkannen*, accanto a forme che diventeranno invece una costante nel repertorio di bronzi locale. Già da questa fase si osserva, infatti, la comparsa di un *set* di oggetti che sembra aver goduto qui di particolare fortuna e prevede l'associazione di situla stamnoide, *oinochoe* situliforme, coppia di *simpula* e *colum*, tutte forme, come già osservato, molto ben diffuse a Bologna e, più in generale, in Etruria padana (fig. 7).

Emergono ora alcune rare, ma assai significative, concentrazioni in cui tutti gli elementi, bronzi compresi, appaiono tesi organicamente a riflettere l'elevato rango sociale del defunto: ne è esempio lampante la tomba Certosa 27 (fig. 8) (Govi 1999: 109-111, figg. 51-56) all'interno della quale, oltre al gruppo di oggetti testè menzionati, furono deposti anche una teglia e un'*oinochoe* di "forma 6", un binomio più volte valorizzato in letteratura che pare costituire un'autonoma unità di senso allusiva alle abluzioni che precedevano il vero e proprio consumo del vino o a pratiche libatorie (Colonna 1990: 32; Lissarrague 1995: 133).

Anche in questo caso, forme e dettagli stilistici come, ad esempio, la placca a zampa felina sormontante una foglia dell'*oinochoe* situliforme, sembrano ricondurre la maggior parte di questi manufatti a Vulci.

Lo stesso rimando evoca la presenza delle cosiddette "vaschette", vasi peculiari di questa fase, a cui già si è accennato, che troviamo deposti all'interno di alcuni dei corredi più prestigiosi della necropoli. Indicativa in tal senso la tomba Arnoaldi 80 (Maccellari 2002: 165-169), una cremazione che, per la presenza di un *diphros* e di un cippo sferico quale



Fig. 9. Corredo bronzeo della tomba Certosa 108 di Bologna (courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

segnacolo, elementi che ritornano nella più nota “tomba dello Sgabello” dei Giardini Margherita, si è ipotizzato possa essere riferita a un’autorità pubblica, forse uno degli artefici del rinnovamento politico e culturale allora vissuto da *Felsina*.

Come già anticipato, è a partire dal quarto di secolo successivo che la città si avvia a vivere l’apice della sua fioritura, un primato economico e commerciale che trova evidente riflesso nei corredi.

Tra secondo e terzo quarto del V secolo a.C. si colloca infatti il nucleo più consistente di sepolture, almeno ventitré, ora quasi esclusivamente inumazioni, contenenti elementi in bronzo che rinviano alla pratica del banchetto.

Emergono ancora, specie attorno alla metà del secolo, alcune concentrazioni in tutto eccezionali: paradigmatica in tal senso la tomba Certosa 108 (fig. 9) (Govi 1999: 116-117, figg. 62-63), in cui troviamo reiterato il *set* di vasi già visto, comprendente *situla*, *oinochoe*, *simpula* e *colum*, il quale viene oltretutto reduplicato in alcune sue componenti, *situle* e *oinochoai*, e integrato con la già citata coppia *oinochoe* di “forma 6” e teglia, rinvenute vicine anche all’interno della fossa⁵⁷ (fig. 10).

⁵⁷ Zannoni 1876-1884: 197-201, tav. L. Una composizione

Ancora più impressionante il noto caso della più volte menzionata “tomba Grande” dei Giardini Margherita (Morigi Govi, Sassatelli 1984: 317-321) in cui la duplicazione, fenomeno raro a Bologna⁵⁸, coinvolge praticamente tutti gli elementi del corredo (fig. 3). Provengono da questa sepoltura alcuni *unica* o comunque forme consolidate nel repertorio locale che tuttavia si distinguono per un impegno formale privo di confronti.

Accanto a questi corredi, straordinari sotto tutti i punti di vista, sono frequenti ora le sepolture in cui il rimando al consumo del vino viene realizzato in maniera più sintetica, segno di una ricchezza ampiamente diffusa: troviamo in questi casi, sempre accanto a forme d’importazione attica, manufatti in bronzo come, per esempio, la coppia *simpula* e *colum*, oppure *simpula*, *situle*, *kyathoi* e teglie depositi singolarmente.

analoga con l’eccezionale presenza di *situla*, *colum*, *simpula*, teglia, *oinochoe* di “forma 9” e *oinochoe* di “forma 6” si ritrova in un corredo della necropoli di San Cerbone a Populonia, databile nella seconda metà del V secolo a.C. (A. Romualdi in Torelli 2000: 612, nn. 228-230).

⁵⁸ Sul tema, ora, qualche riflessione è in Pizzirani c.s.c.

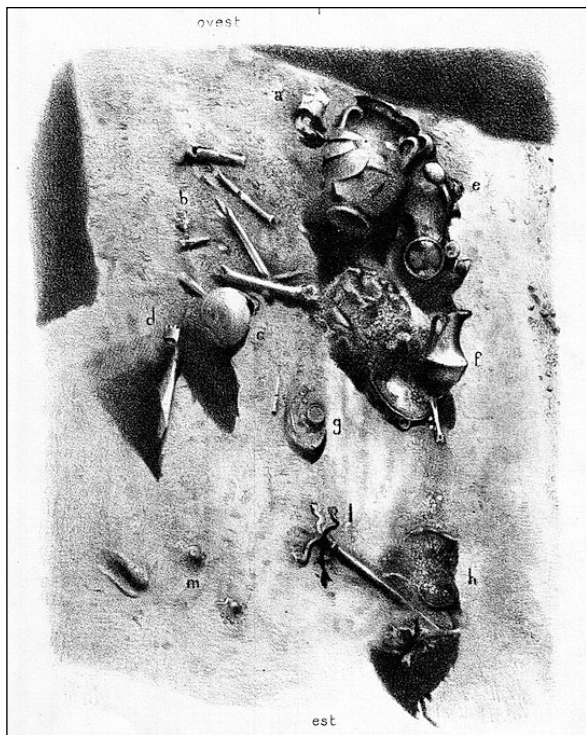


Fig. 10. Riproduzione grafica della tomba Certosa 108 in corso di scavo (da Zannoni 1876-1884: tav. L).

Solo otto, infine, le sepolture con vasellame da banchetto databili tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., una contrazione che, tuttavia, come illustrato da E. Govi, non deve far pensare a fenomeni di crisi commerciale e politica della città, ma, più verosimilmente, può essere legata a un cambiamento nel rituale funerario che porta ora a esprimere i segni di *status*, comunque presenti, in maniera differente (Govì 2009: 73-74).

In tale quadro, trova coerente spiegazione l'assenza o la scarsa presenza di forme in bronzo, che in questa fase godono di generale e ampia diffusione: particolarmente indicativo è il caso dei *kyathoi* a rocchetto, tipologia pressoché assente a Bologna che, a partire dalla metà del V secolo a.C., va progressivamente a sostituire nella funzione di attingitoio i *simpula* a manico verticale, qui, come osservato, al contrario molto ben documentati.

I centri di produzione

Accanto alla possibilità di riflettere sugli oggetti e la loro funzione nell'ambito del rituale locale, uno degli aspetti su cui questa documentazione stimola a confrontarsi è quello relativo ai centri di produzione, argomento di cruciale importanza, da tempo al centro di un articolato dibattito, non solo per la

ricostruzione delle dinamiche commerciali che interesseranno il comparto etrusco-padano e della sua articolazione produttiva, ma anche, in un'ottica più generale, per una più puntuale definizione di questo peculiare segmento della bronzistica etrusca.

Come noto, al sostanziale monopolio vulcente delineato a partire dai primi studi⁵⁹ si è andato progressivamente contrapponendo un panorama decisamente più composito, all'interno del quale hanno trovato spazio una pluralità di centri produttivi, spesso operanti in stretta relazione con Vulci, la cui fisionomia si va via via lentamente ricomponendo, pur con tutte le difficoltà del caso⁶⁰.

Tale indagine, infatti, non di rado, si scontra con una serie di aspetti: da un lato il carattere spesso ordinario e standardizzato degli oggetti complica la possibilità di circoscrivere le peculiarità di ciascun comparto artigianale, dall'altro lo stato ancora frammentario e disomogeneo della documentazione, spesso non adeguatamente riprodotta, non agevola la ricostruzione di uno sguardo d'insieme⁶¹. Si aggiunga inoltre la mancanza di analisi di laboratorio, le sole, forse, in grado di fornire utili indizi e parametri oggettivi alla comprensione del fenomeno.

Il tema appare ancora più complesso se osservato dalla prospettiva etrusco-padana dove, come si è cercato di evidenziare, le testimonianze disponibili raramente presentano motivi plastici e decorativi tali da costituire una cifra stilistica riconoscibile che possa fungere da fossile guida.

Tuttavia, sulla scia di brevi annotazioni di studiosi che hanno toccato il problema solo tangenzialmente, si è fatta strada l'ipotesi che, anche qui, una importante quota del materiale bronzeo messo in luce possa essere uscito da officine locali⁶².

⁵⁹ Neugebauer 1924 e 1943; Guarducci 1936; Riis 1998. Sulla *leadership* del centro in questo settore manifatturiero in epoca tardo-arcaica cfr. anche Martelli 1988. Sul tema si vedano anche alcune recenti riflessioni in Bardelli 2019: 327-331.

⁶⁰ Quadro riassuntivo in Bini, Caramella, Buccioli 1995: 292-295 e Hostetter 2001: 226-231, entrambi con riferimenti.

⁶¹ La pertinenza dei prodotti a un determinato centro viene dunque postulata, il più delle volte, sulla base di dati quantitativi e diffusionistici, molto spesso aleatori in quanto soggetti a continue modifiche.

⁶² Sebbene manchi uno studio complessivo sulla bronzistica in Etruria padana, sempre più numerosi sono i riferimenti rintracciabili in letteratura in merito al ruolo non meramente ricettivo di tale comparto territoriale nel settore della metallotecnica. Tali riflessioni, sviluppate in primo luogo a partire da testimonianze della bronzistica votiva figurata (cfr., ad esempio, Sassatelli 1987 e Brizzolara 2001, con riferimenti precedenti), non hanno mancato di

Ne sarebbe testimonianza, innanzitutto, l'esistenza, in particolare proprio a Bologna, di una lunga e consolidata tradizione in tale settore (Dore, Marchesi 2005), così come l'individuazione, si pensi a Marzabotto, di luoghi di lavorazione che alcuni indizi consentono di descrivere come perfettamente allineati sul piano sia tecnologico che formale con l'ambito tirrenico (Morpurgo 2017 e c.s., con riferimenti precedenti).

Altrettanto significativa si configura, a giudizio di molti, la grande quantità di manufatti restituiti da questo territorio, in alcuni casi emergenti per numero e antichità: emblematico, ad esempio, il caso delle ciste a cordoni a manici fissi concordemente riferite a una officina bolognese attiva tra la fine del VI e gli inizi del IV secolo a.C.⁶³, così come prezioso si rivela il lavoro condotto sui bronzi spinetici grazie al quale anche l'emporio adriatico ha guadagnato un suo spazio in tale settore, specie nella produzione di candelabri (Hostetter 1986: 188-214).

Se dunque i presupposti per ricomporre la fisionomia produttiva di questo territorio, anche da questo angolo di osservazione, non mancano, il percorso non appare affatto scontato.

Quale, in tale quadro, il contributo delle testimonianze bolognesi? La rassegna presentata, come si è provato a mettere in luce, sembra chiamare in causa in maniera piuttosto insistente Vulci, centro i cui prodotti risultano principalmente diffusi tra la seconda metà del VI e la metà del V secolo a.C., la fase indubbiamente meglio rappresentata all'interno dei contesti felsinei.

Tra gli esemplari più significativi, in alcuni casi qui eccezionalmente documentati fin dagli esordi delle produzioni, si possono ricordare la *Löwenkanne*, le *Schnabelkannen* e alcuni *stamnoi*; ma il ruolo attivo di Vulci è probabilmente testimoniato anche dalla presenza di *simpula* a manico verticale con placchette e manici spesso elegantemente istoriati, di *cola* a verga ondulata e con gancio a protome di palmipede; una medesima provenienza non si esclude del resto nemmeno per quelli con manico a occhio spesso arricchito da elementi figurativi più o meno complessi.

Il ruolo dominante di Vulci all'interno della compagine bolognese è del resto comprovato,

come messo in luce da A. Testa, almeno fino a tutta la prima metà del V secolo a.C., dall'importazione di candelabri, oggetti che il più delle volte si ritrovano in associazione con vasellame bronzeo da simposio (1989: 148-154).

Diversi indizi consentono poi di chiamare in causa Populonia, città con cui non mancano testimonianze di consolidati rapporti (Martelli 1981: 416-417), ma soprattutto *ateliers* da collocare in area tiberina, Orvieto in primo luogo. Tali centri, come noto, rivestirono quanto meno un ruolo non secondario nello smistamento dei prodotti etrusco-meridionali verso l'area padana e, più in generale, verso il nord.

Alcuni elementi figurativi come, ad esempio, le terminazioni a sirena di alcune *olpai* o, ancor più, il motivo cuoriforme riconosciuto su più vasi, entrambi proporzionalmente ben radicati in area padana e in altri contesti allogeni, lasciano poi intravedere non solo l'esistenza di produzioni forse preferibilmente destinate all'esportazione, ma anche la tradizionale funzione di tappa ricoperta da questo comparto territoriale all'interno di dinamiche commerciali di ampio raggio.

All'interno di tale quadro, sembrano tuttavia potersi isolare alcune categorie di prodotti. Emblematico in questo senso il caso dei *kyathoi* troncoconici, una classe, oggetto di una preziosa messa a punto da parte di L. Husty (1990), molto ben attestata proprio in area etrusco-padana⁶⁴.

Ai ventiquattro⁶⁵ esemplari menzionati dallo Studioso, un censimento condotto da chi scrive, ha permesso di aggiungere altre quattordici testimonianze, portando complessivamente a trentotto le attestazioni attualmente note (fig. 11).

A fronte di una ampia diffusione in termini diacronici legata al rinnovato favore a cui la forma, in parte mutata nella sua tettonica, sembra andare incontro in epoca gallica⁶⁶, sembra confermarsi il quadro diatopico che vede una distribuzione del tipo principalmente al di fuori dell'Etruria tirrenica, con una significativa concentrazione in Etruria padana, area da cui provengono ben ventuno esemplari, così distribuiti: dieci da Bologna, sette

interessare anche il vasellame (tra i contributi più recenti cfr., ad esempio, Jurgeit 1986: 105-117, Macellari 2002: 230, n. 10 e Pizzirani 2009: 73-74).

⁶³ Martelli 1982: 189. Sulla classe, più di recente, Rescigno 2012, con rimandi precedenti. Per gli esemplari etrusco-padani si veda anche Sassatelli 2013b.

⁶⁴ Lo spazio a disposizione non consente di affrontare in maniera approfondita l'argomento su cui mi riprometto di tornare in altra sede.

⁶⁵ I *kyathoi* citati dallo studioso sono in realtà venticinque, ma due attestazioni sono relative al medesimo esemplare (Husty 1990: 39-40, nn. 12-13).

⁶⁶ Le cronologie dei contesti attualmente a disposizione permettono di circoscrivere il periodo di diffusione della forma tra gli inizi del V e il IV secolo a.C.

	Provenienza	Bibliografia
1	Bologna, Arnoaldi - tomba 110	Husty 1990: 35, n. 1, taf. 1.3-4; Macellari 2002:
2	Bologna, Arnoaldi - tomba 104	Husty 1990: 38-39, n. 10, Taf. 4.1-2; Macellari 2002: 220, n. 6, tav. 19.
3	Bologna, Giardini Margherita - "tomba Grande"	Husty 1990: 35, n. 1, taf. 2.1-2.
4	Bologna, Battistini - tomba 4	Husty 1990: 36, n. 3, taf. 2.3-4; Morpurgo 2018: 425-426, n. 10.
5	Bologna, Tamburini	Husty 1990: 40, n. 14, taf. 5.3-4.
6	Bologna, Benacci - tomba 138	Smith 1912: fig. 13; Husty 1990: 39-40, nn. 12-13, taf.5.1-2; Vitali 1992: 148, n. 3, tav. 15.
7	Bologna, Arnoaldi - tomba 86 (solo ansa)	Macellari 2002: 180, n. 8, tav. 12.
8	Bologna, Arnoaldi - tomba 148 (solo ansa)	Macellari 2002: 360, n. 7, tav. 40.
9	Bologna, De Luca - tomba 103 (solo ansa)	Morpurgo 2018: 368, n. 9.
10	Sasso Marconi (Bo) - tomba 1	Husty 1990: 36-37, n. 4, taf. 3.1.
11	Sasso Marconi (Bo) - tomba 2	Husty 1990: 37, n. 5, taf. 3.2.
12	Galassina di Castelvetro (Mo) - tomba 2	Pizzirani 2009: 85-86, n. 6, tav. 10.
13	Pavullo nel Frignano (Mo), Monte Obizzo	Malnati, Cardarelli 2006: fig. 60.1.
14	Spina, Valle Trebba - tomba 128	Husty 1990: 37, n. 7; Hostetter 2001: 60, n. 169, fig. 95, pl. 26a-c
15	Spina, Valle Pega - tomba 136A	Husty 1990: 38, n. 8; Hostetter 2001: 61, n. 172, fig. 98, pl. 27b-c.
16	Spina, Valle Pega - tomba 185A	Hostetter 2001: 63, n. 175, fig. 101, pl. 29a-c.
17	Spina, Valle Pega - tomba 65A	Hostetter 2001: 60-61, n. 170, fig. 96, pl. 26d-f.
18	Spina, Valle Pega - tomba 169C	Hostetter 2001: 61, n. 171, fig. 97, pl. 27a.
19	Spina, Valle Pega - tomba 447B	Hostetter 2001: 62, n. 173, fig. 99, pl. 28a-c.
20	Spina, Valle Pega - tomba 447B	Hostetter 2001: 62, n. 174, fig. 100, pl. 28c-e.
21	Monte Tamburino (Bo) - tomba 151	Vitali 2003: 460, tav. 243.7.
22	Castiglione del Lago	Husty 1990: 40-41, n. 15.
23	Vetulonia, Costa delle Dupiane - tomba B/66	Cygielman 2000: xx-xx.
24	Etruria, collezione privata	Husty 1990: 41, n. 17.
25	Etruria, Chicago's Field Museum of Natural History	Husty 1990: 41, n. 18.
26	Etruria, Basilea - mercato antiquario	Cristofani 1987: 129.
27	Etruria, Karlsruhe Badisches Landesmuseum	Husty 1990: 42, n. 19.
28	Etruria, Karlsruhe Badisches Landesmuseum	Husty 1990: 44, n. 25.
29	Falerii	Husty 1990: 39, n. 11, taf. 4.3-4.
30	Numana, Quagliotti/Davanzali - tomba 178	Husty 1990: 37, n. 6, taf. 3.3-4
31	Bescheid - tumulo 9	Husty 1990: 38, n. 9, Abb. 1.
32	Pourlans	Husty 1990: 41, n. 16.
33	Montefortino - tomba 25	Husty 1990: 42, n. 20, taf. 6.3-4.
34	Montefortino - tomba 30bis	Husty 1990: 42, n. 21.
35	Montefortino - tomba 39	Husty 1990: 43, n. 22.
36	S. Paolina di Filottrano - tomba 25	Husty 1990: 43, n. 23.
37	Matelica, località Castellano	Husty 1990: 43-44, n. 24.
38	S. Filippo di Osimo	Landolfi 1997: 32.

Fig. 11. Tabella relativa alle attestazioni note di *kyathoi* troncoconici in bronzo.

da Spina, due da Sasso Marconi e due dal territorio modenese.

L'attestazione in assoluto più antica della serie, inquadrabile attorno al 480 a.C., è quella dalla tomba 128 di Valle Trebba a Spina (Hostetter 2001: 60, n. 169, fig. 95). L'esemplare appare caratterizzato da un'ansa con terminazione a ghianda e un motivo a onda corrente inciso alla base del corpo che, come valorizzato da E. Hostetter, ricorre identico, tra le altre cose, sulla teglia rinvenuta all'interno della medesima sepoltura⁶⁷. Tale associazione, documentata significativamente anche nel Piceno e nella stessa Bologna⁶⁸, come già sottolineato in letteratura (Naso 2003: 91; 2017: 88), permette di inserire questa forma all'interno di un flusso di vasellame bronzeo da simposio, di produzione per lo più vulcente, destinato a raggiungere anche il territorio a nord delle Alpi, così come attesta l'esemplare rinvenuto nel tumulo 9 di Bescheid nel bacino del medio Reno non lontano da Trier (Husty 1990).

Dopo l'esordio spinetico, il nutrito *corpus* di attestazioni etrusco-padane, seppur con differenze legate alle tecniche di fabbricazione e soprattutto alla qualità delle finiture, appare sostanzialmente suddivisibile in due macro gruppi, in parte sovrapponibili e che condividono la progressiva evoluzione da forme tozze a forme più slanciate (fig. 12). Da un lato troviamo infatti esemplari decorati da semplici perlinature con terminazione dell'ansa a ghianda; dall'altro, *kyathoi* con motivi a *guilloche*, in alcuni casi alternati a fasce di triangoli campiti, la cui ansa con terminazione a ghianda appare arricchita da una zampa felina, entrambi elementi che, se singolarmente trovano ampi confronti su forme vascolari attribuite per lo più a officine vulcenti, così combinati non risultano, al contrario, diffusi.

La presenza del motivo a *guilloche*, identificato grazie agli studi I. Krauskopf come marchio di fabbrica di un'officina falisca (1980), aveva del resto indotto E. Hostetter (2001: 59) a ricondurre gli esemplari spinetici a tale ambito produttivo da cui, tuttavia, proviene un unico esemplare.

Al contrario, come osservato, il dato quantitativo è fortemente incidente nella diffusione del



Fig. 12. *Kyathoi* troncoconici da contesti dell'Etruria padana: A. Tomba 2 della Galassina di Castelvetto (Mo) (da Pizzirani 2009: tav. 10); B. Tomba Benacci 138 di Bologna (da Vitali 1992: tav. 15); C. Tomba 136A di Valle Pega a Spina (da Hostetter 2001: fig. 98, pl. 27b-c).

tipo e dichiara l'Etruria padana come probabile centro produttore⁶⁹.

Appare dunque percorribile l'ipotesi che un'iniziale importazione di questi prodotti, forse da Vulci e attraverso un percorso che sembra coinvolgere anche l'ambiente piceno, abbia in seguito stimolato l'avvio di una produzione della forma anche all'interno di officine locali. Botteghe che, come forse indiziano i dettagli stilistici di alcuni esemplari, svilupparono proprie esperienze mantenendosi comunque fedeli a un repertorio di ornamentazioni consolidato e che i più recenti indirizzi della ricerca invitano sempre di più a riferire a una pluralità di fabbriche diversificate.

Se, dunque, il percorso delineato coglie nel segno, Bologna, ma più in generale l'Etruria padana, non solo si configura come sede di una prestigiosa clientela a cui destinare ampie quantità di manufatti, spesso forse espressamente realizzati per l'esportazione, ma appare sempre più, attraverso un percorso non facile e tutto da approfondire, anche con l'ausilio di analisi metallografiche⁷⁰,

⁶⁷ Il motivo a onda corrente, come osservato, ritorna anche su una teglia proveniente dal sepolcreto dei Giardini Margherita (sulla diffusione del tema nell'arte etrusca cfr. Govi, Sassatelli 2004: 243-248).

⁶⁸ Significative in questo senso sono la tomba 178 della necropoli Quagliotti di Numana (Landolfi 1997: 32) e la "tomba Grande" dei Giardini Margherita di Bologna (cfr. *supra*) (fig. 2).

⁶⁹ L'ipotesi di una produzione etrusco-padana del tipo è stata già avanzata in Macellari 2002: 230 e ripresa in Naso 2017: 88, nota 37.

⁷⁰ A tal proposito ci si augura di potere avviare presto una campagna di indagini sul materiale bolognese.

un'autorevole candidata quale centro di produzione, allineandosi anche sotto questo profilo alla madrepatria tirrenica.

Infine, non va forse esclusa la presenza di maestranze specializzate e itineranti, attratte dalle grandi potenzialità messe in campo da questo centro sul piano tecnologico, culturale e commerciale e portatrici di un sapere empirico che, secondo dinamiche ben note in ambito etrusco, si impegnarono a riprodurre e insegnare.

Bibliografia

Adam, A.M., 1984. *Bronzes étrusques et italiques*, Paris: Bibliothèque Nationale.

Baglione, M.P., De Lucia Brolli, M.A., 1998. Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce, *ArchCl* 50: 117-179.

Bardelli, G., 2019. *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche* (Monographien des RGZM 149), Mainz: Schnell & Steiner.

Bartoloni, G., Morigi Govi, C., 1995. Etruria and situla art: the Certosa Situla. New perspectives, in J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts (eds.), *Italy in Europe. Economic Relations 700 B.C.-50 A.D.*, *British Museum occasional papers* 97: 159-179.

Bellelli, V., 1993. Tombe con bronzi etruschi da Nocera, *Miscellanea etrusco-italica* 1: 65-104.

Bermond Montanari, G. (a cura di), 1987. *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra, Bologna 1987-1988), Bologna: Nuova Alfa.

Bermond Montanari, G., 1995. S. Martino in Gattara. Lo scavo del 1968, *AttiMemBologna* 45, n.s.: 105-124.

Berti, F., Guzzo, P.G. (a cura di), 1993. *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993-1994), Ferrara: Ferrara Arte.

Biella, M.C., 2011. *La collezione Feroldi Antonisi de Rosa: tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.

Bini, M.P., Caramella, G., Buccioli, S., 1995. *I bronzi etruschi e romani, I-II* (Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia 13), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Bouloumié, B., 1973. *Les oenochoes en bronze du type «Schnabelkanne» en Italie*, Rome: École française de Rome.

Brizzolara, A.M., 2001. I bronzetti delle stipi votive, in D. Vitali, A.M. Brizzolara, E. Lippolis,

L'acropoli della città etrusca di Marzabotto, Bologna-Imola: University Press: 95-125.

Brown, W.L., 1960. *The Etruscan Lion*, Oxford: Clarendon Press.

Carancini, G.L., 1969. Osservazioni sulla cronologia dell'Orientalizzante bolognese, *Bullettino di Paleontologia Italiana* 20: 277-287.

Caravale, A., 2006. *Museo Claudio Faina di Orvieto. Vasellame*, Perugia: Electa Editori Umbri.

Cianferoni, G.C., 1992. I reperti metallici, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali delle necropoli* (Atti del Seminario, Firenze 1986), Roma: Il Torchio: 13-41.

Colonna, G., 1980. Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca, *AnnFaina* 1: 43-53.

Colonna, G., 1990. Vasi per bere e vasi per mangiare (a proposito di alcuni nomi etruschi di vasi), *Prospettiva* 53-56: 57-88.

Cook, B.F., 1968. A Class of Etruscan Bronze Omphalos-bowls, *AmJournArch* 72: 337-344.

Cristofani, M. (a cura di), 1985. *Civiltà degli Etruschi*, Milano: Electa.

Cristofani, M., 1987. Il banchetto in Etruria, in *L'alimentazione nel mondo antico*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato: 123-132.

Cygielman, M. (a cura di), 2000. *Vetulonia: Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi*, Firenze: Giorgi & Gambi.

De Lucia Brolli, M.A., 1991. *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro falisco*, Roma: Edizioni Quasar.

De Marinis, R.C., Spadea, G. (a cura di), 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (Catalogo della Mostra, Genova 2004-2005), Ginevra-Milano: Skira.

Dore, A., Marchesi, M., 2005. *La produzione artigianale e artistica: ceramiche, oggetti di ornamento, vasellame bronzeo*, in Sassatelli, Donati 2005: 200-214.

Frey, O.-H., 1969. *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin: De Gruyter.

Gaucci, A., 2015. Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico, *AnnFaina* 22: 113-170.

Gaucci, A. (a cura di), *Corpus Inscriptionum Etruscarum IV, I, 1. Inscriptiones Atriae et in Agro Atriano repertae*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Gaucci, A., 2020. A challenging complexity. Black-gloss ware from the Hellenistic period in the Etruscan city of Spina, *BABesch* 95: 117-136.

Gaucci, A., c.s., *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, in corso di stampa.

Gaucci, A., Govi, E., Pizzirani, C., 2020. Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di

- Spina, in M.P. Castiglioni, M. Curcio, R. Dubbini (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana* (Atti del Convegno, Ferrara, 6-8 giugno 2019), Roma: L'Erma di Bretschneider: 159-187.
- Gaucci, A., Morpurgo, G., Pizzirani, C., 2018. Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo, *AnnFaina* 25: 653-692.
- Giuliani Pomes, M.V., 1954. Cronologia delle stitle rinvenute in Etruria, *StEtr* 23: 149-194.
- Giuliani Pomes, M.V., 1957. Cronologia delle stitle rinvenute in Etruria, *StEtr* 25: 39-84.
- Govi, E., 1998a. *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Govi, E., 1998b. Il sepolcreto etrusco della Certosa, in *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Bologna: Editrice Compositori: 83-89.
- Govi, E., 1999. *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna: University Press.
- Govi, E., 2005a. *Le necropoli*, in Sassatelli, Donati 2005: 264-282.
- Govi, E., 2005b. *La struttura sociale e politica*, in Sassatelli, Donati 2005: 282-290.
- Govi, E., 2009. L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti del Convegno, Fisciano 2009), Paestum: Pandemos: 21-36.
- Govi, E., 2014. Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo, *AnnFaina* 21: 127-186.
- Govi, E., 2017. Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione, in C. Reusser (Hrsg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung (Tagung Zürich 4.-5. Mai 2012)*, Rahden: Verlag Marie Leidorf: 99-108.
- Govi, E., Sassatelli, G., 2004. Ceramica attica e stele felsinee, *Hesperia* 18: 227-265.
- Gozzadini, G., 1865. *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.
- Gozzadini, G., 1876. Bologna, *NSc* 1876: 11-147.
- Greco, G., Pontrandolfo, A. (a cura di), 1990. *Fratte, un insediamento etrusco-campiano*, Modena: Franco Cosimo Panini.
- Guarducci, M., 1936. I bronzi di Vulci, *StEtr* 10: 15-53.
- Guidi, F., 2004. *Il sepolcreto etrusco dei Giardini Margherita*, Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Guzzo, P.G., 1970. Una classe di brocchette in bronzo, *RendLinc* 8: 87-110.
- Haynes, S., 1974. *Etruscan Bronze Utensils*, London: British Museum Press.
- Hostetter, E., 1986. *Bronzes from Spina, 1. The figural classes. Tripod, kraters, basin, cista, protome, utensil stands, candelabra and votive statuettes*, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Hostetter, E., 2001. *Bronzes from Spina, 2. Instrumentum domesticum: Situlae, Stamnoi, Cordon Cistae, Beaked Jugs, Oinochoai, Tall Kyathoi, Kyathoi, Stemless Cup*, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Husty, L., 1990. Ein neuer etruskischer Gefäßstyp ans der Frühlatènezeitlichen Adelsnekropole Bescheid «Bei den Hübeln» Kreis Trier-Saarburg, *Trierer Zeitschrift* 53: 7-54.
- Iozzo, M., Luberto, M.R., 2020. *Tesori dalle terre d'Etruria. La collezione dei conti Passerini, Patrizi di Firenze e Cortona* (Catalogo della Mostra, Firenze, 29 ottobre 2020-30 giugno 2021), Livorno: Sillabe.
- Jurgeit, F., 1986. *Cistenfüsse. Etruskische und praenestiner Bronzwerkstätten*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Kistler, E., 2014. Die Mediterranée im 6. und frühen 5. Jh.v.Chr. Eine Welt in Bewegung, *AA* 1: 181-2014.
- Krapf, M., 2009. Eisenzeitliche (Käse-)reiben in Gräbern, Heiligtümern und Siedlungen, *AKorrBl* 39: 509-526.
- Krauskopf, I., 1980. La Schnabelkanne della collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini, *Prospettiva* 20: 7-16.
- Krauskopf, I., 2004. Wein- und Wasserkanne. Zur unterschiedlichen Exportsituation verschiedener etruskischer Schnabelkannen, in M.A. Guggisberg (Hrsg.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Akten des Kolloquiums. Bern 12-13 oktober 2001), Bern: Verlag Bernisches Historisches Museum: 127-135.
- Lissarrague, F., 1995. Un rituel du vin: la libation, in O. Murray, M. Tecusan (eds.), *In vino veritas (International Conference, Rome 19th to 22nd March 1991)*, London: The British School at Rome: 126-144.
- Macellari, R., 1987. *Giardini Margherita. Scavi 1962*, in Bermond Montanari 1987: 47-54.
- Macellari, R., 2002. *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna, 550-350 a.C.*, Venezia: Marsilio.
- Magi, F., 1941. *La Raccolta Benedetto Gughelmi, II. Bronzi e oggetti vari*, Città del Vaticano: Bardi.
- Malnati, L., Cardarelli, A. (a cura di), 2006. *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II. Montagna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Mansuelli, G.A. (a cura di), 1960. *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina, II. Repertori*, Bologna: Alfa.
- Marchesi, M., 2005. Le necropoli: dagli scavi

ottocenteschi alla ricostruzione dei corredi, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto: nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003), Bologna: Ante Quem: 191-212.

Martelli, M., 1976. Recensione a E. Emiliozzi, La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo, *Prospettiva* 4: 42-49.

Martelli, M., 1981. Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco, in *L'Etruria mineraria* (Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze: Olschki: 399-427.

Martelli, M., 1982. Cista a cordoni di Cuma, in *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa: Giardini: 185-190.

Martelli, M., 1988. La cultura artistica di Vulci arcaica, in M.A. Rizzo (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo: il Pittore di Micali*, Roma: De Luca Editori d'Arte: 22-28.

Micozzi, M., 2000. Situle bronzee arcaiche con attacchi configurati: un'applique da Cerveteri, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini (a cura di), *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano: Electa: 172-180.

Molli Boffa, G., 1986. Gravellona Toce: tomba 15, in *Gli Etruschi a Nord del Po* (Catalogo della Mostra, Mantova 1986), Udine: Campanotto Editore: 56-58.

Montanaro, A.C., 2015. I vasi di bronzo della «Collezione Sansone» di Mattinata (FG), *MEFRA* 127(1): 57-95.

Moretti Sgubini, A.M., Ricciardi, L., 2001. III.B.6-7-Necropoli dell'Osteria. Il complesso delle tombe dei Vasi del Pittore di Micali (A 2/1998) e del Kottabos (A 9/1998), in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma: L'Erma di Bretschneider: 220-239.

Morigi Govi, C., 1984. *Antonio Zannoni: dagli Scavi della Certosa alle Arcaiche Abitazioni*, in Morigi Govi, Sassatelli 1984, pp. 243-258.

Morigi Govi, C., Sassatelli, G. (a cura di), 1984. *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (Catalogo della Mostra, Bologna 1984), Bologna: Grafis.

Morpurgo, G., 2014. L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C., in G. Sassatelli, A. Russo Tagliente (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015), Bologna: Bononia University Press: 120-129.

Morpurgo, G., 2017. Luoghi di produzione urbani tra Bologna e Marzabotto, *ScAnt* 23.2: 353-375.

Morpurgo, G., 2018. *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna: Bononia University Press.

Morpurgo, G., 2019. Applique a protome di Acheloo dal sepolcro etrusco De Luca di Bologna, *ArchCl* 70: 509-533.

Morpurgo, G., c.s., Art and Artisans: the Metal Production, in E. Govi (a cura di), *Marzabotto-Kainua*, in corso di stampa.

Muffatti, G., 1968. L'instrumentum in bronzo, *StEtr* 36: 119-156.

Naso, A., 2003. *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum.

Naso, A., 2006. Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale, *AnnFaina* 13: 351-416.

Naso, A., 2014. Opere funerarie di committenza privata e pubblica, *AnnFaina* 21: 458-483.

Naso, A., 2017. Etruscan and Italic Artefacts in Central Europe, 800-500 BC, in G. Bardelli (Hrsg.), *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim 150 Jahre nach der Entdeckung*, Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum: 81-92.

Neugebauer, K.A., 1924. Vulcenter Bronzeindustrie, *AA* 1923-1924: 301-326.

Neugebauer, K.A., 1943. Archaische vulcenter Bronzen, *JdI* 58: 206-278.

Pellegrini, G., 1912. *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna: Museo Civico.

Pizzirani, C., 2009. *Il sepolcro etrusco della Gallina di Castelvetto*, Bologna: Ante Quem.

Pizzirani, C., 2017. Selezione iconografica e affermazione di appartenenza al gruppo. Su alcuni "plots" dionisiaci di Valle Trebba, in C. Reusser (Hrsg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung (Tagung Zürich 4.-5. Mai 2012)*, Rahden: Verlag Marie Leidorf: 121-126.

Pizzirani, C., c.s.a. The Necropolises: Grave Structure, in E. Govi (a cura di), *Marzabotto-Kainua*, in corso di stampa.

Pizzirani, C., c.s.b. Funerary Practises, in E. Govi (a cura di), *Marzabotto-Kainua*, in corso di stampa.

Pizzirani, C. (a cura di), c.s.c. *Iconografia e rituale funerario. I Seminario di Studi sul significato delle immagini nei contesti tombali* (Atti del Convegno, Ravenna 2018), in corso di stampa.

Rescigno, C., 2012. Ciste a cordoni da Cuma del Museo Nazionale di Napoli. Tipi e produzioni, in C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (a cura di), *Munera Amicitiae. Scritti in onore di Maria Bonghi Jovino* (*Acme* 134): 483-516.

- Riccioni, G., 1953. Il sepolcreto felsineo Aureli, *StEtr* 22: 233-285.
- Riis, P.J., 1998. *Vulcentia Vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen: Munksgaard.
- Ruscelli, M., Serra, A., Timossi, F., Trevisanello, C., 2019. I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione, in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018), Paestum: Pandemos: 671-684.
- Sannibale, M., 2008. *La Raccolta Giacinto Guglielmi. Bronzi e materiali vari*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Sassatelli, G., 1983. Bologna e Marzabotto. Storia di un problema, in G.A. Mansuelli (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 65-127.
- Sassatelli, G., 1987. Un "nuovo" candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria Padana, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna, 12-14 aprile 1985), Imola: University Press: 61-83.
- Sassatelli, G., 1989. Ancora sui rapporti tra Etruria Padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione, in *Gli Etruschi a Nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 1986), Mantova: Accademia Nazionale Virgiliana: 49-81.
- Sassatelli, G., 1993a. *Spina nelle immagini etrusche. Eracle, Dedalo e il problema dell'acqua*, in Berti, Guzzo 1993: 115-128.
- Sassatelli, G., 1993b. *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in Berti, Guzzo 1993: 179-217.
- Sassatelli, G., 2013a. L'arte delle situle, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* (Catalogo della Mostra, Padova 2013), Venezia: Marsilio: 99-105.
- Sassatelli, G., 2013b. Etruschi, Veneti e Celti. Relazioni culturali e mobilità individuale, *AnnFaina* 20: 397-427.
- Sassatelli, G., Donati, A. (a cura di), 2005. *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, Bologna: Bononia University Press.
- Sassatelli, G., Morigi Govi, C. (a cura di), 1988. *Oi Etrouskoi tou Borra: Bologna* (Catalogo della Mostra, Bologna-Salonicco 1988), Salonicco: Nuova Alfa Editoriale.
- Schaaff, U., 1969. Versuch einer regionalen Gliederung frühlatènezeitlicher Fürstengräber, in O.-H. Frey (Hrsg.), *Marburger Beiträge zur Archäologie der Kelten. Festschrift für Wolfgang Dehn zum 60*, Bonn: Taschenbuch: 187-202.
- Serra, A., c.s. A new approach toward the analysis of child burials in the Etruscan Po Valley, Italy (6th-3rd century BC): representation and spatial choices, in E. Murphy, M. Le Roy, I. Gonzalez Alaña (eds.), *Normative, Atypical or Deviant? Interpreting Prehistoric and Protohistoric Child Burial Practices*, in corso di stampa.
- Shefton, B.B., 1988. Der Stamnos, in W. Kimmig (Hrsg.), *Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, Stuttgart: Theiss: 104-152.
- Smith, R.A., 1912. On late-celtic-antiquities discovered at Welwyn-Herts, *Archaeologia* 63: 17-20.
- Testa, A., 1989. *Candelabri e thymiateria*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Torelli, M. (a cura di), 2000. *Etruschi* (Catalogo della Mostra, Venezia 2000-2001), Milano: Bompiani.
- Vitali, D., 1992. *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna: Istituto per la Storia di Bologna.
- Vitali, D. (a cura di), 2003. *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Firenze: Gedit Edizioni.
- Vorlauf, D., 1997. *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode, I-II*, Espelkamp: Marie Leidorf.
- Weber, Th., 1983. *Bronzekannen: Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt-Bern: Peter Lang.
- Zannoni, A., 1876-1884, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna: Regia Tipografia.

